

Cooperative, la sfida della professionalità: mancano 3mila figure

Passaggio di consegne tra Mazzotti e Lucchi e analisi dei dati «Abbiamo bisogno di pagare di più il lavoro dei cooperatori»

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Non solo infermieri e operatori nel settore servizi, mancano anche autisti, muratori e commerciali. Nel solomondo cooperativo in Romagna c'è lavoro per quasi 3mila persone e sarà molto difficile coprire la totalità di questo fabbisogno. Con una domanda di occupati che continua a salire, dopo la tendenza al rialzo già registrata l'anno scorso.

La motivazione si ritrova nelle dichiarazioni del presidente uscente di Legacoop Romagna, Mario Mazzotti, espresse nei mesi scorsi. Ed è confermata dal nuovo vertice dell'associazione che rappresenta le cooperative, Paolo Lucchi. Contiene un aspetto generale, che necessita un'analisi sociologica e culturale: dopo la pandemia si tende a vedere il lavoro come elemento sempre meno centrale nella propria esistenza. Ma ce n'è anche uno eminentemente concreto: «Abbiamo bisogno di pagare di più il lavoro dei cooperatori romagnoli, soprattutto nell'ambito socio-sanitario. E per questo chiediamo aiuto alle istituzioni».

Fatto sta che da qui a maggio-giugno le cooperative aderenti a Legacoop Romagna dichiarano una necessità di manodopera pari a 2.850 persone, più di un terzo delle quali a tempo indeterminato. Dividendo fra le tre province romagnole si parla di 1.548 figure richieste su Ravenna, 555 a Forlì-Cesena e 748 a Rimini. Per più di metà del totale la ricerca sarà rivolta a personale che ha conseguito una laurea (23%), un diploma (20%) o una qualifica professionale (9%). Questa dunque l'esigenza di figure professionali della cooperazione romagnola per il prossimo semestre, rilevato dall'apposito Osservatorio promosso da Legacoop e Federcoop Romagna.

Tra i 2.850 potenziali nuovi assunti del 2023, il 20% è indicato dal settore servizi (581 persone), il 18% da quello salute (521), il 15% da agroalimentare (436), l'11% da commercio e turismo (319), il 7% da trasporto, logistica, magazzinaggio (198) e da co-



L'intervento dell'assessore regionale Vincenzo Colla. A lato, il passaggio di testimone FOTO MASSIMO FIORENTINI

struzioni e infrastrutture (188). I dati sono prodotti dall'Osservatorio sul fabbisogno occupazionale della cooperazione romagnola, che oltre a fotografare la situazione attuale, registra una diffusa difficoltà a reperire personale, specializzato e non. Le cooperative romagnole per il 2023 ten-

dono, rispetto alla seconda parte del 2022, a una maggiore ricerca di profili per un rapporto stabile, con un aumento dei contratti a tempo indeterminato (il 35% del totale). Si assiste anche a un incremento della ricerca di figure con un livello di istruzione più elevato (+9%) ma anche a un au-

mento di quelle con un livello di istruzione più basso (+31%) collegabile all'incremento delle offerte di lavoro stagionale. Inoltre, vi è un'esplosione della ricerca di personale con competenze informatiche (+83%), «che identifica un'accelerazione – è la motivazione raccolta nella relazione

prodotta dallo stesso Osservatorio – tra le cooperative romagnole, di quelle impegnate in processi di profonda innovazione».

Tra le ragioni della ricerca di nuovo personale, le cooperative identificano turn over (48,7%, in crescita rispetto al 2022) ed espansione dell'attività aziendale (34%). Il trend è in aumento. Nel semestre precedente all'interno della cooperazione romagnola erano state assunte 2.400 persone, 500 delle quali identificate attraverso un accordo con Randstad. Nei 6 mesi precedenti (da novembre 2021 a maggio 2022), le assunzioni erano state 1.800.

Un lungo applauso per il presidente uscente

RAVENNA

Un video con momenti seri, come il saluto doloroso a Guglielmo Russo, e con aspetti rindanciani, in cui si coglie lo straordinario senso della battuta del protagonista. E' lo scherzo con cui Legacoop ha salutato Mario Mazzotti, al termine del quale la platea si è alzata per la standing ovation a «una figura cardine del movimento cooperativo». Un tributo al presidente uscente, che non si è ripresentato. Il congresso di Legacoop, che ha visto presenti fra gli altri l'assessore regionale allo sviluppo economico Vincenzo Colla, il sindaco Michele De Pascale, il prefetto Castrese De Rosa e vari esponenti del mondo economico e sociale, ha eletto oltre che come nuovo presidente Paolo Lucchi, anche le due vicepresidenti: sono Giorgia Gianni (confermata) e

Romina Maresi, che invece è un nuovo innesto. «La nostra, mia e di Paolo, non sarà una semplice staffetta, non la intendo così – ha detto Mazzotti – la vedo piuttosto come la prosecuzione di un percorso che abbiamo intrapreso insieme e condotto comunemente negli ultimi quattro anni e che ora, Paolo, con le sue grandi capacità politiche, organizzative e umane, saprà interpretare, innovare e gestire, d'intesa con gli organismi dirigenti dell'associazione e le associate, con il suo stile, la sua impronta, la sua professionalità».

Durante il passaggio di consegne, anche il dono di un mosaico a Mazzotti. Con una citazione di Arrigo Boldrini e una licenza geografica. Alle quattro principali città viene aggiunta Bagnacavallo, di cui il dirigente cooperativo è stato sindaco.

AN.TA.



L'intervento di Mario Mazzotti al congresso



Mazzotti, rispettando il regolamento che prevede l'incandidabilità al vertice per i pensionati, non si è ripresentato

Nel corso della carriera, Lucchi nel 2009 è stato eletto sindaco di Cesena, carica che ha ricoperto per due mandati



Gli obiettivi per il futuro: «Accordo fra le tre province e Corridoio Adriatico»



Ex sindaco di Cesena a capo di un universo che fattura 6 miliardi



RAVENNA

Lucchi diventa leader di un mondo che nel complesso dà lavoro a circa 24 mila persone, con un fatturato che supera i 6 miliardi e oltre 300mila soci posizioni associative (incluse tutte le tipologie di posizioni associative: lavoratori, produttori e consumatori). Vicepresidenti sono Giorgia Gianni (confermata) e la neoletta Romina Marelli. Una "standing ovation" ha salutato Mario Mazzotti. In rispetto al regolamento - che prevede l'incandidabilità alla carica di presidente per i pensionati - non si è ripresentato. Classe '64, cesenate doc, il nuovo presidente di Legacoop Romagna ha vissuto la prima parte della sua carriera in Confesercenti cesenate fino a ricoprire la carica di segretario territoriale.

Nel 2005 è stato eletto consigliere regionale, ruolo che ha mantenuto fino al 2009. Nel giugno di quell'anno è stato eletto sindaco di Cesena, carica che ha ricoperto per due mandati. Dal 2019 è amministratore delegato di Federcoop Romagna. Nel corso degli anni ha assunto numerosi ruoli istituzionali, tra cui presidente del Cal (Consiglio delle autonomie locali) dell'Emilia-Romagna, della Conferenza sociale e sanitaria dell'Ausl Romagna e dell'Unione dei Comuni Valle del Savio. Ha ricevuto le onorificenze di ufficiale e commendatore al merito della Repubblica italiana. È consigliere di amministrazione di Scs consulting e giornalista pubblicitario. Il 10 giugno 2011, il Comitato italiano dell'Unicef gli ha conferito il titolo di difensore dell'infanzia.

RAVENNA

Usa un'immagine di Abatantuno, Paolo Lucchi, per sottolineare il protagonismo del mondo cooperativo in Romagna.

Dal palco dell'Almagià ricorda "Cose dell'altro mondo", film che disegna una realtà parallela in cui gli immigrati spariscono e in un attimo i servizi si fermano.

«Quasi un abitante su tre delle nostre tre province è socio di una cooperativa aderente a Legacoop. Se noisvanissimo, non solo i servizi, ma la Romagna intera si fermerebbe».

Lucchi ha utilizzato una citazione cinematografica per fare un appello alle istituzioni e chiedere loro di aumentare il corrispettivo versato per la copertura dei servizi convenzionati, soprattutto nel socio-sanitario.

E' il motivo economico quello che non vi consentedite trovare personale?

«Ci sono due componenti, una sociologica e una economica. Il primo aspetto porta conseguenze non solo nella nostra realtà, ma è un dato comune in tutto il Paese e, mi sentirei di dire, in tutto il mondo occidentale. Dalla pandemia in qua 1,66 milioni di lavoratori sono dimessi, in molti casi senza avere già un'altra occupazione. Il lavoro non è più una priorità per molti e negli Usa sono passati da 1 a 4 milioni le persone che si dimettono a trimestre. C'è quindi un lavoro da compiere a livello culturale, ma c'è un altro aspetto, non meno importante».

Quello del reddito dei lavoratori...

«Certamente sì, il salario dei dipendenti va reso più remunerativo. Negli ultimi 30 anni in Italia è calato del 2,6%, è un dato impressionante. Soprattutto se pensiamo, prendendo ad esempio un nostro competitor nell'export, che in Francia è cresciuto del 30%. E' urgentissimo intervenire sulle retribuzioni delle persone e nel nostro caso questo concetto vale ancora di più. Abbiamo molti lavoratori sottoretribuiti da cooperative che, ricoprendo una funzione pubblica nell'erogazione di servizi, non sono al momento in grado di pagarli diversamente per via della quota che ricevono dalle istituzioni».

Nella sua relazione ha citato un dato, esposto da Bonaccini nel vostro congresso estense. Sono 5,3 i miliardi di euro messi a terra da finanziamenti del Pnrr. Lei chiede però un maggior raccordo. Perché?

«Perché si stanno facendo investimenti straordinariamente utili, in una dimensione che non vedremo mai più, sia sul fronte dei servizi che in quello delle infrastrutture. Il Pnrr però è un puzzle di cui va composta la logica. Si stanno costruendo, giustamente,

molti nidi e asili, però siamo anche in una fase di avanzamento demografico zero. Abbinata, quindi, serve una nuova politica della casa e di sostegno delle imprese. I romagnoli devono rimanere qui a lavorare anche domani e possiamo diventare ancora più attrattivi anche da fuori. Serve insomma una nuova visione strategica e da questo punto di vista vedo una carenza. Ci dobbiamo chiedere, che Romagna vogliamo fra 20 anni?»

Un ragionamento che compie anche sulle infrastrutture. Quali sono i principali passi da muovere?

«C'è una strategia in campo, che comprende lo sviluppo del porto di Ravenna e un Corridoio Adriatico, da implementare con l'alta velocità Bologna-Rimini, la metropolitana di costa e la quarta corsia autostradale nel tratto di Bologna in collegamento con la di ramazione e per Ravenna. Anche qui, però, dobbiamo pensare a quale sviluppo logistico pensiamo per il nostro territorio».

Per un Progetto Romagna, quindi, serve una regia decisionale?

«Sì, abbiamo una necessità di un accordo di programma fra le tre province romagnole, ampliando gli ambiti della loro collaborazione. E abbiamo, al momento, Province depotenziate come le Unioni dei comuni non tutte funzionali. Serve un luogo dove si possa ragionare in questa dimensione: chiamiamolo Provincia della Romagna, Città metropolitana o Ugo, serve un luogo dove giocare questa competizione di idee».

ANDREA TARRONI

L'INTERVISTA A PAOLO LUCCHI

«Serve una nuova politica della casa e di sostegno delle imprese. Manca una visione strategica»